

# **Il bassorilievo di Ermes, Orfeo e Euridice**

a casa di

**Giovanni Battista Carafa duca di Noja**

Di Aniello Langella

2010



Voglio scrivere la biografia di questo personaggio che visse a Napoli e in questa città seppe raccogliere consensi e anche qualche dissenso. Mi interessano le cose che fece e soprattutto desidero indagare sulla figura dell'uomo che in un certo periodo della storia vesuviana, passando per Torre del Greco, volle appropriarsi di un oggetto di grande valore storico e archeologico.

Vorrei scoprire con adeguata precisione le relazioni tra questo signore e il famoso bassorilievo di Ermes, Orfeo e Euridice.

Giovanni Battista Carafa, VII Duca di Noja, viene annoverato dalla bibliografia dotta come "Gentiluomo di Camera di S. M. e Colonnello dell'Infanteria". Egli nacque a Noicattaro (Bari) nel 1715 e morì a Napoli il giorno 8 luglio 1768. Nacque in un palazzo che a Noicattaro viene detto comunemente "palazzo ducale" e questo sul suo stemma reca, incise le casate dei Carafa, Pappacoda, Mendozza e nientemeno che di Castriota Scandemberg.



La sua educazione giovanile fu tutta rivolta agli studi classici, grazie alle cure di precettori illustri e grazie anche alla biblioteca di famiglia che contava migliaia di volumi. Coltivò l'amicizia del Metastasio, col quale tenne per parecchi anni una corrispondenza. Adulto si dedicò allo studio della matematica e della filosofia. Grazie alle grandi conoscenze e agli appoggi della sua famiglia riuscì ad ottenere l'insegnamento pressol'allora Regia Università degli Studi di Napoli, nel periodo in cui era rettore Monsignor Galiani. Oltre ad aver insegnato matematica e ottica, volle anche distinguersi nell'"arte delle armi". Le sue doti e la dedizione che egli profuse in questo "mestiere" tipico dell'epoca, lo portò a organizzare una vera e propria armata che andò sotto il nome di "Reggimento di Bari". E la sua prima vittoria sul campo non si fece attendere. Colse infatti l'occasione di mostrare il suo valore, scontrandosi e battendo a Velletri le forze ostili del Principe della Riccia e quello di S. Severo.

Ai giorni della guerra seguirono quelli della pace e nel regno di Carlo III di Borbone, un Illuminismo storicamente documentato faceva capolino, tra le grandi ristrutturazioni urbanistiche e le grandiose scoperte archeologiche che Ercolano e Pompei stavano regalando al mondo intero. Su questa onda culturale, guarnita di una contenutistica assolutamente eccezionale, il Duca di Noja volle essere egli stesso il promotore di una raccolta museale che prima raccolse le testimonianze militari dell'epoca e successivamente si trasformò in una vera e propria collezione di opere d'arte. Dalle monete alle lucerne, dai vasi preziosi sia romani che greci, alle pitture etrusche. Non mancavano i mosaici che egli stesso acquistava, man mano che venivano estratti dalle cave archeologiche della vicina Portici, Resina, Torre del Greco. La sua collezione vantava oggetti molto preziosi quali bronzi rari, epigrafi, ori e pietre preziose. *"Oltre di tutto ciò, si ammirava quivi uno strabocchevole numero di stampe de' più valenti incisori Italiani e d' Oltremonti, gran quantità di disegni originali di famosi professori, ed una bellissima raccolta di quadri di insigni dipintori."* Il successo di questa collezione, stando alle cronache dell'epoca fu notevole e lo indisse a viaggiare molto, per diffondere questo suo "amore" per le grandi opere d'arte che erano state scavate e scoperte nel suo Regno. Si raccontano infatti, dei suoi viaggi per l'Italia, in Francia, in Olanda e anche in Inghilterra. Ovunque venne acclamato come grande ricercatore e fine esperto e conoscitore di opere d'arte. Ma ciò attirava maggiormente la curiosità dei suoi uditori erano le tavole relative alle straordinarie opere d'arte riesumate dal sottosuolo di Ercolano e Pompei e che egli custodiva nella sua collezione privata che ormai da tutti veniva definita "Museo Carafa".

*"Non vi fu luogo ove non lasciasse stabili monumenti della sua dottrina, e massime in Parigi, dove fu il primo a scoprire su la gemma detta Turmalina alcuni maravigliosi effetti elettrici già prima ignoti, che descrisse in un' opera ivi stampata in lingua Francese, che fu poi inserita nel Corpo di Atti e Storia della R. Accademia delle Scienze di Parigi,..."*

Al rientro in patria, dopo i suoi lunghi viaggi, che gli avevano procurato fama e privilegi, volle dedicarsi ad un progetto grafico di grandissimo valore e che lo consacrerà alla storia come la migliore cartografia rinascimentale dei Napoli e suoi dintorni. Era il 1775 quando l'opera venne ultimata.

Negli ultimi anni di sua vita si dedicò allo studio dei classici latini e tra questi predilesse Cicerone. Passò alla storia e venne per sempre ricordato nella storia della terra del Vesuvio, come il grande artefice e fondatore del suo museo e autore della notissima carta topografica che portò da allora e per sempre il suo nome. Di lui venne scritto da Francesco Daniele un elogio. Di lui, in questo scritto si parla e sempre di lui si esaltano le gesta.

MEMORIAE SEMPITERNAE  
IOHANNI CARAPHEO  
PATRICIO NEAPOLITANO  
NOIAE DVCI  
STRENVISSIMO MILITVM TRIBVNO REGIOQVE INTERIORIS  
ADMISSIONIS CVBICVLARIO

VIRO VLTRA QVAM SAECVLI MORES MODESTIA ET COMITATE TANTA PRAEDITO VT OMNIVM ANIMOS IN SVI ADMIRATIONEM VEL INVITOS REPVGNANTESQVE RAPE-RET

HIC IN ADOLESCENTIA PHYSICIS QVAM ET MATHEMATICIS DISCIPLINIS SEDVLAM OPERAM NAVAVIT ET IN REGIA STVDIORVM VNIVERSITATE OPTICEN MAGNA AVDITORVM FREQVENTIA ALIQVOT ANNOS PROFESSVS EST ALTERIVS IOHANNIS ET ANTONII EX EADEM CARAPHEORVM GENTE CCC. ANTE ANNIS CIVILIS ET PONTIFICII IVRIS IBIDEM INTERPRETVM GLORIAM NON AEMVLATVS SOLVM VERVM ETIAM PRAETERGRESSVS MOX EXTERORVM COMMODO ATQVE CIVIVM DECORI CONSVLENS VRBEM NEAPOLIM. QVA LATISSIME PATET INCREDIBILI STVDIO DILIGENTIAQVE SINGVLARI AEREIS TABVLIS GRAPHICE REPRAESENTANDAM ADGRESSVS EST POSTREMO VARIIS APVD CVLTIORES EVROPAE NATIONES SVSCEPTIS ITINERIBVS VBIQVE LOCORVM SAPIENTIAE SVAE VESTIGIA NEC LEVIA RELINQVENS IN PATRIAM REVERSVS LATINAE GRAECAEQVE ERVDITIONI VNICE ADDICTVS EST VT ADEO IN VETERI HISTORIA TEMPORVM DOCTRINA OMNIQVE QVANTA QVANTA EST LITERATVRA FACILE PRINCEPS HABERETVR

NEC DENIQVE INDVSTRIAE AVT VLLI PARCENS SVMPTVI CONQVISITIS VNDIQVE OMNIS GENERIS OPTIMAEQVE NOTAE GEMMIS NOMISMATIBVS SIGNIS TOREVMATIBVS PATRIAS ANTIQVITATES PRAE CETERIS ILLVSTRANTIBVS CIMELIARCHIVM BASILICE INSTRVCTVM DOMI HABVIT CVIVS THESA VRO ANTEFERENDVM

HINC EVM CONVENIEBANT SAEPISSE DOCTI HOMINES PRAESERTIM EXTERI VIRIQVE PRINCIPES BENE MVLTI ET NOVISSIME PETRVS LEOPOLDVS AB AVSTRIA M. HE-TRV.

TRVRIAE DVX QVI EVM ADIIT PRIDIE QVAM NVNQVAM SVRRECTVRVS DECVBVERIT  
QVVMQVE INGENII SVI MONIMENTA QVAMPLVRA SVARVMQVE VIGILIARVM FRVCTVS IN PVBLICVM EMITTE-RE PARAT QVORVM ALIQVOT AD EXITVM PERDVCT. QVAMFELICISSE TYPOGRAPHICIS FORMIS DESCRIBEND. TRADIDERAT MORS EX TRANSVERSO INCVRRENS IN TVMVLVM VRGET

AH QVANDO SAECVLA DABVNT PAREM

FRANCISCVS DANIEL

AETERNVM MAERENS NEC DOLORI SOLATIVM ADMISSVRS AMICORVM RARISSIMO ET INCOMPARABILI IVCVNDISSIMAE CONSVETVDINIS HAVD IMMEMOR FECIT

VIXIT ANNIS NON PLVS LIII. M. L. D. IIII. DECESSIT VII IDVS IVLIAS CIDI CCCLXVIII

*La seguente Dichiarazione  
è opera di Gian Vincenzo  
Meda*



( Giovanni Carafa Duca di Noja. )

G. Ricci lit.

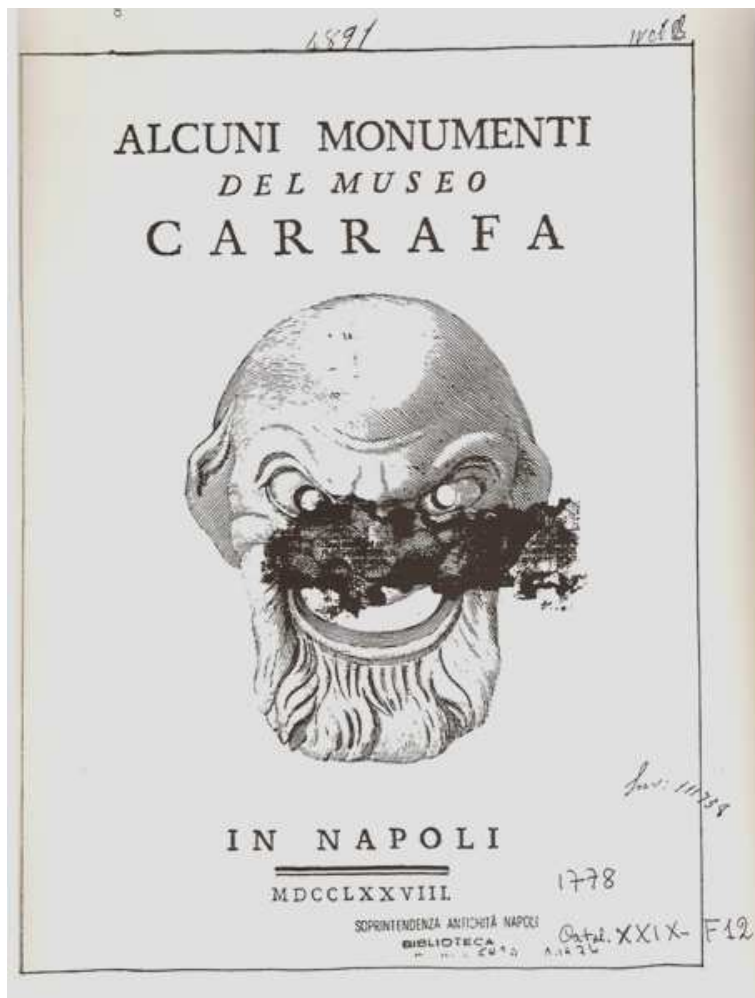
Dopo questa breve nota bibliografica voglio approfondire un aspetto della sua vita che lo relaziona ad uno dei più interessanti reperti archeologici della fascia costiera compresa tra Ercolano e Oplonti: il bassorilievo noto come di Ermes, Orfeo e Euridice.

La storia di questo bassorilievo, nasce dalle considerazioni storiche di Francesco Balzano il quale all'epoca dell'edizione del suo testo, era il 1688, volle identificare i resti archeologici di contrada Sora con la città di Ercolano, distrutta nel 79 d. C.

*"Era sita l'antica Ercolano in un promontorio esposto al mare... luogo dalle eruttazioni del Vesuvio coperto; Nulla dimeno si può scorrere dalle antiche ruine e vaghi edifici che in parte si vedono quella essere stata luoco da Torresi chiamato Sora, mezzo miglio in circa distante dall'hodierna Torre, con buona ragione ivi edificata, dandoli il promontorio comodità di sicuro porto per l'armata navale, aggiuntovi la salubrità dell'aria, abbondanza du acque, fertilità di campi e la vicina terra, requisiti necessari per edificare città... Come similmente sta hggi situata la presente Torre dopo la ruina dell'antica Ercolano...la nostra città , con il tempo perdendo l'antico nome di Ercolano, quello d i Torre del Greco acquistossi, e ciò nel tempo di Giovanna prima Regina di Napoli (1).*

A condividere le idee del Balzano, non furono in pochi e questa idea, che oggi sappiamo assolutamente insostenibile, venne anche avallata da un'illustre storico della nostra terra: Ignazio Sorrentino, il quale nel 1737, osservò e descrisse "le anticaglie dei Romani sotto il territorio di Santo Vito presso la torre di Bassano e vestigi di maestosi palazzi posti su antiche ceneri nel territorio di Sora e Francesco La Vega, regio soprintendente ai lavori di scavo di antichità descrisse in un rapporto del 1768 molte mura antiche miste di opera reticolata e laterizia nel sito di S. Nicola".

Balzano, come abbiamo accennato prima fu il primo a parlarci di questo bassorilievo, individuandone il luogo della scoperta a Contrada La Mària, un territorio posto a monte della Contrada Sora. Successivamente ripescando la notizia nel 1912, Vincenzo Di Donna a pagina 97 de "L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII, riporta un documento del 13 aprile 1641 conservato nei protocolli del notaio torrese Onofrio Cirillo (Archivio di Stato di Napoli: notai "del sec. XVII, scheda 261,N.7,fol.30 v e 31) dal quale si evincono più chiaramente le circostanze della scoperta del bassorilievo, in una masseria di contrada Sora. Ma leggiamo il testo: "una tavola di marmo nella quale stavano scolpite le immagini di Orfeo, d'Euridice et Hermete che il vicerè spagnolo di Napoli don Ramiro de Guzmàn, marito di donna Anna Carafa utile padrona di Torre, fece trasferire a Napoli".





Il Balzano narra la stessa storia quasi allo stesso modo: *”circa l’anno 1640 fu ritrovata una pietra di bianchissimo marmo, dell’altezza di palmi 10 elarga 4, nella quale eravi scolpito di basso rilievo, da buona mano, Orfeo sonante la lira e al suo lato Euridice, opera invero di molta stima, la quale, dopo essere stata per alcun tempo nella Torre, incontrò alle sue case, da lui spesso veduta, essendo allora figliuolo, fu di ordine del Signor Duca di Medina allora. Viceré del regno e nostro Padrone, trasportata in Napoli nel suo palazzo di Posillipo, con altre tre bellissime statue antiche di marmo che stavano nel Castello in altri luoghi ritrovate (2). Il palazzo di Posillipo, noto come il Palazzo di donna Anna (la Carafa) era in costruzione e - come ci informa il Celano - doveva, essere adornato di bellissime statue antiche di marmo, avendone a tale effetto don Ramiro accumulate molte ma, poiche questi, il 6 maggio 1644, dovette cessare dall’incarico napoletano e recarsi a Madrid, il Palazzo rimase incompiuto e le dette statue furono murate dentro una stanza di quello stesso (3). Dalla morte della Carafa, avvenuta il 27 Ottobre seguente, venne del tutto abbandonato e nel Settecento fu acquistato dalla principesca famiglia Torella (4)”*.

Fin qui la storia di quel pezzo di marmo così interessante e come vedremo anche ambito, ci sembra abbastanza chiara. Le cose iniziano a complicarsi quando apprendiamo da Errico De Gaetano in *“Antiche Demonimazioni”* 1982, che il bassorilievo era stato trasportato da Torre, nella collezione privata di Giovanni Barrista Carafa duca di Noja a Napoli.



Questa notizia venne riportata in un libro dal titolo: "Alcuni monumenti del Museo Carafa" di Gian Vincenzo Meola pubblicato a Napoli nel 1778. Solo successivamente il bassorilievo passò al Museo Borbonico (attuale Nazionale, lapide VIII sul Grande Scalone di questo; Vol, X, tav. LXII dell'edizione - in quarto del R.Museo Borbonico; Inv. Arditi ante 1839; Inv.-Sangiorgio 1852). E lì restò per molti anni con una targhetta (N.6727) che ne descriveva i personaggi e circa la provenienza, chiaramente faceva presente che restava ignota. Grazie al De Gaetano (in o.c.) riusciamo a ripercorrere alcune fasi della storia del bassorilievo. Sembra infatti che il primo acquirente (si fa per dire acquirente) dell'opera d'arte fu nel 1640 don Ramiro Guzman e successivamente passò al palazzo di donna Anna Carafa. Solo in seguito venne acquisito da Giovanni Carafa duca di Noja e infine al Museo.

*Tav. XIV. Altro Bassorilievo di perfetto lavoro non meno, che il primo, il qual rappresenta la calata agli Inferi di Orfeo, per riveder la sua Euridice, con Mercurio accompagnatore delle anime de' trapassati. Ha i suoi nomi in greco altresì sopra di ogni figura, come ΗΡΜΗΣ, Mercurio. ΕΥΡΥΔΙΚΗ, Euridice; e quel di Orfeo sopra la figura a destra del riguardante, distinta dalla lira, che reca nella mano sinistra. E' osservabile, che di questo disegno si trovino in varj luoghi scolpiti marmi ed altri nomi; ond'è da confessare, che gli Antichi copiassero pur gli ottimi originali in loro stagione, come da noi si fa; e nelle botteghe teneffero i più speciosi modelli: il che abbiamo uotato eziandio nelle Pitture antiche di Ercolano.*

*Dal testo del Meola. Descrizione del Bassorilievo.*

Il bassorilievo restò qui in questo prestigioso Museo con la stessa targhetta fino al 12 dicembre 1975, quando ad opera e per l'impegno dell'allora Soprintendente Alfonso De Franciscis, fu posto accanto alla triade marmorea la seguente didascalia: "La scena si riferisce al momento in cui Orfeo, disceso tra i morti a riprendere la sposa Euridice e, vinto dal desiderio "di guardarla è costretto a separarsi da lei avendo violato la legge degli Inferi che vietava a chiunque di vederne gli abitanti. - Hermes accompagnatore delle anime interviene a trattenerla. Il rilievo conserva il senso della misura e di equilibrio col quale dovette essere trattato, nell'originale greco perduto il tema dell'amore e dell'addio. Copia di età augustea da originale della seconda metà del V secolo a C. attribuibile ad Alkamenes, allievo Fidia. Sono da considerarsi un'aggiunta del copista i nomi descritti dei tre. personaggi. Collezione Carafa di Noja - da Torre del Greco".

Chi oggi si reca a visitare il Museo Archeologico di Napoli, potrà leggere correttamente il numero di identificazione, la raffigurazione e la provenienza e tutta questa lunga storia che è culminata nel porre al posto giusto le vicende della storia fu condotta nel corso degli anni a partire dal 1973 dal prof. Ciro di Cristo. A quel bassorilievo che lui tanto studiò dovrebbe essere anche apposta una piccola e sintetica storia. Quella che vi ho raccontato e che ha visto alla fine l'unico vero artefice di questa ricostruzione storica: Ciro di Cristo.

1 F.Ba1zano. L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio. Napoli 1688

2 F. Balzano: op. cit. pag.19.

3 Carlo Celano: Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli,1692.

4 P. Alvino: La collina. di Posillipo descritta,1845.





**www.vesuvioweb.com**  
**info@vesuvioweb.com**

**2010**

*Dedicato a Ciro di Cristo*



[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)